

GIORNALE di VOGHERA

GIOVEDÌ 8 APRILE 1993

Conclusa la rassegna teatrale promossa dall'Amministrazione comunale

Arlecchino contemporaneo in nero

Con "I ventidue infortuni di Mor Arlecchino" si è conclusa ieri sera, presso il Teatro Arlecchino, la rassegna teatrale vogherese. Sullo sfondo di uno scenario alquanto semplice, una enorme scala che fungeva prima da locanda-discoteca di Mas Scapino, un nero a tal punto integrato nel mondo moderno dei bianchi da arrivare a comportarsi lui stesso con prepotenza nei confronti dei propri connazionali (ad interpretarlo era il bravo Mandiaye N'Diaye), e poi scalone d'ingresso nella sontuosa villa di Pantalone (Luigi Dadina) che, insieme al Dottore (Laurent Dupont nel ruolo doppio di Lelio, figlio "fragile e sconclusionato" di Pantalone) e a Sapienza, figlia perduta e ora ritornata ricca al padre Pantalone oberato dai debiti (brava Pierangela Allegro anch'essa impegnata nel doppio ruolo di Angelica, la serva vittima ingenua che viene letteralmente divorata dai potenti) rappresentano il mondo delle "maschere", coloro che nel loro modo stereotipato di vivere e rappresentarsi il mondo diventano gli unici possessori del "diritto del più forte sul più debole". I deboli, i perseguitati sono Arlecchino stesso (il bravo, incisivo e simpatico Mor Awa Niang - "qui diventato Mor Arlecchino con l'aggiunta del nome proprio dell'attore che lo interpreta" - così spiega Michele Sambin, regista dello spettacolo) spera di poter ritornare un giorno in Senegal si troverà ad essere derubato, perseguitato dalla polizia, illuso e deluso dalle promesse dei ricchi potenti e infine non riuscirà a coronare il proprio desiderio, schiacciato dalla prepotenza e dai luoghi comuni che lo vedono nero e servo di chi comanda; accanto a lui un personaggio alquanto singolare Spinetta (la



Da sinistra Mor Awa Niang (Mor Arlecchino) e Mandiaye N'Diaye (Mas Scapino)

bravissima Ermana Montanari), autista di Lelio, che fa da "trade d'union" tra tutti gli infortuni e gli infortunati, cercando un proprio riscatto finale nel suo "autolicensingamento", con la conseguente e triste consolazione che fatto questo, ora, non sa più cosa fare.

"Questo Arlecchino contemporaneo rispecchia in fondo le vicende dell'Arlecchino settecentesco che da Bergamo si spostava a Venezia per cercare lavoro, così accade nel nostro novecento con un Arlecchino nero che dal Senegal si trova e sposta in Europa per gli stessi motivi. Il numero degli infortuni non rispecchiano effettivamente la quantità, ma è un modo per dire molti; e il più grande infortunio di Mor Arlecchino è quello di non riuscire a tornare nel proprio paese e a sopportare una lunga e difficile "via crucis". Il testo riscritto da Marco Mattolini, credo rispecchi

l'unico modo oggi di affrontare Goldoni. Non ha nessun senso riproporlo fedele al testo di allora, Goldoni stesso a sua volta riprendeva dei testi e li rimaneva cercando di trovare relazioni con il mondo a lui contemporaneo.

E' stata quindi fondamentale una riscrittura in cui vi sono riferimenti molto precisi a quello che sta accadendo oggi, ad esempio, quando abbiamo delineato la figura di Mas Scapino, che corrisponde all'extracomunitario integrato, ci siamo trovati di fronte al fatto realmente accaduto di un africano che voleva essere iscritto alla Lega - così si esprime Michele Sambin del Tam Teatromusica che durante lo spettacolo, insieme al percussionista El Hady Niang, hanno dato vita a intermezzi e a fusioni musicali con il testo stesso a lungo applauditi e apprezzati dal pubblico.

Il "dopo-teatro" ha visto una numerosa presenza di giovani africani appartenenti alla comunità "Insieme"; tra gli intrattenimenti c'è stata la partecipazione del gruppo corale "S. Calogero" di Medassino esibitasi insieme al soprano Paola Comerio con il sostegno al pianoforte di Luca Verardo; è stato inoltre possibile ammirare le creazioni artistiche di Marcello Chiarenza che ha presentato figurazioni costituite principalmente dall'assembleaggio di elementi naturali: il seme, la foglia, il sasso, la piuma, raccolti in virtù della loro forma e materia rispettando quindi il significato stesso della loro esistenza.

In un clima pre-pasquale si è dunque concluso l'ultimo appuntamento a teatro, l'augurio è che ce ne sia comunque e sempre un altro.

Monica D'Alessandro Pozzi